

Le Danaidi in Melanippide (PMG 757)

Figura di spicco delle nuove tendenze musicali che si affermano ad Atene nella seconda metà del V sec. a.C., Melanippide di Melo fu soprattutto autore di ditirambi, e proprio ἐν τῇ τῶν διθυράμβων μελοποιίᾳ ἐκαινοτόμησε πλεῖστα, secondo quanto attesta la *Suda* (μ 454 A.)¹. Tra i pochi lacerti superstiti della sua opera spicca il frammento delle *Danaidi* (probabilmente un ditirambo)², il più ampio conservato, ma anche uno dei più problematici dal punto di vista testuale. Si riproduce di séguito il passo di Ateneo che trasmette il brano (XIV 651f), presentato secondo la sistemazione editoriale di Page (PMG 757).

Μελανιππίδης δ' ὁ Μήλιος ἐν ταῖς Δαναΐσιν φοίνικας τὸν καρπὸν οὕτως ὀνομάζει τὸν λόγον ποιούμενος περὶ αὐτῶν τῶν Δαναΐδων (Dobree : τῶν γὰρ αἰδῶν A):

οὐ γὰρ †ἀνθρώπων φόρουν μορφὰν ἐνεῖδος†
 οὐδὲ †τὰν αὐτὰν† γυναικείαν ἔχον,
 ἀλλ' ἐν ἀρμάτεσσι διφιρού-
 χοις ἐγυμνάζοντ' ἀν' εὐ-
 ήλι' ἄλσεα πολλάκις
 θήρῃσι φρένα τερπόμεναι,
 <αἰ δ'> ἱερόδακρυν λίβανον εὐώ-
 δεις τε φοίνικας κασίαν τε ματεῦσαι
 τέρενα Σύρια σπέριματα.

5

Come si ricava dall'apparato dei PMG, il testo trādito (dal *Marc.* gr. 447, il cod.

¹ Melanippide è il primo compositore menzionato da Ferecrate nel catalogo dei 'violentatori' di *Mousike* (fr. 155,3-7 K.-A.). Sulla vita e sull'attività del Melio, dopo la monografia di Scheibel (1848, 1853), si vedano almeno Maas 1931; Pickard-Cambridge 1962, 39-42 (favorevole all'ipotesi di E. Rohde dell'identificazione dei due poeti omonimi distinti dalla *Suda* [μ 454 e 455 A.], rispettivamente nonno e nipote); West 1992, 357s.

² Sul tipo di componimento il testimone unico del frammento non offre alcun ragguaglio; che possa trattarsi di un ditirambo è l'ipotesi più ragionevole sulla base della costante associazione di Melanippide con questa forma musicale (oltre alla voce della *Suda* sopra menzionata, si vedano Xen. *Mem.* I 4,3, Arist. *Rh.* 1409a 24-b 30, [Plut.] *Mus.* 1141d).

A di Ateneo)³ è afflitto da vari errori, oltre alle corruzioni segnalate dalle *cruces* nei primi due versi. Se si eccettuano due guasti dovuti alla mutata pronuncia di alcuni suoni⁴, si tratta per lo più di errori derivati verosimilmente da una faticosa decifrazione dell'antigrafo, evidente già a partire dalla corruzione del nome stesso delle Danaidi nella parte che introduce il frammento, proprio laddove si precisa che il passo di Melanippide verte su di loro: ciò sembra indicare che il copista principale di A (*Marc. gr.* 447), Giovanni il Calligrafo⁵, non comprendesse quanto stava copiando. Come in vari altri punti dei *Deipnosofisti*, le corrottele consistono per lo più in erronee *divisiones verborum* (γὰρ αἴδων, v. 3 ἀνευηλιασδεα, v. 6 συρίας τέροματα) e in scambi di lettere, alcuni dei quali riconducibili alla scrittura in maiuscola (scambio Λ/Δ in ΑΣΔΕΑ, dove interviene anche un'inversione delle due consonanti mediane; Π/Τ in CΥPIACTEPMATA, al v. 6; forse anche Μ/Π in ΠΑΤΕΥΣΑΙ, al v. 5)⁶.

Non ha avuto finora ampio credito nessuna delle proposte avanzate per la parte iniziale del frammento, dove la sequenza ενεῖδος (v. 1) è sicuramente corrotta, così come appare sospetto – alla luce del contesto – il pronome αὐτάν al v. 2: secondo il testo tràdito, le Danaidi “non avevano aspetto di uomini⁷ *eneidos* / né il medesimo avevano femminile”, ma i versi successivi, che si contrappongono a quanto precede (ἀλλά) e presentano le ragazze in positivo (ovvero per quello che sono), non si appuntano sull'aspetto fisico, bensì sulle loro occupazioni ben poco femminili: esercitazioni su carri muniti di cocchio (generalmente impiegati per la guerra)⁸, battute di caccia e raccolta di datteri e sostanze odorose. Per questo motivo, più di uno studioso ha corretto αὐτάν con termini esprimenti ‘modo di vita’ (δαίτην Dobree, accolto da Bergk) o ‘temperamento’ (ὄργάν *vel* ψυχάν West) o

³ Il frammento è omissso nell'*Epitome*. Al v. 1 nel Marciano si legge ενεῖδος, senza spirito dolce (diversamente da quanto annota Page in apparato).

⁴ Al v. 2 γυναικίαν per γυναικείαν e al v. 4 θήρες per θήραις. Per altri casi di scambio ε/αι nel ms. A, cf. Lorenzoni 1995a, 48 e n. 8; Arnott 1996, 275, 289, 440, 541, 810.

⁵ Per l'identificazione, cf. Wilson 1962; sulle diverse mani intervenute nel ms., cf. Mioni 1985, 222 (al Calligrafo si devono i ff. 3-348^v, 371^v-372^v; il brano di Melanippide si trova al f. 341^v). Sul copista, cf. *RGK* I 153 e II 255.

⁶ Sulla frequenza di errori di maiuscola e di *divisio verborum* nel codice – tale da indurre vari studiosi a postulare un diretto antigrafo in maiuscola e in *scriptio continua* – cf. Lorenzoni 1995b, 111; Arnott 2000a, 42-45, 48s.; Cipolla 2003, 23, con ulteriore bibl.

⁷ Verosimilmente in contrapposizione con il successivo γυναικεῖος del v. 2. Si tratta di un'opposizione attestata raramente per il sostantivo (a differenza di ἀνήρ): cf. *e.g.* LXX *Deut.* 22,29. Su questa base, molto probabilmente, Edmonds (1927, 234) ha proposito di correggere il tràdito ἀνθρώπων in ἀνέρων (lo studioso stampa οὐ γὰρ ἀνέρων φόρευν μορφᾶεν εἶδος, accogliendo alla fine del v. 1 la correzione proposta da Dobree ed Emperius, per cui vd. *infra*). Contro questo tentativo di correzione si vedano i giusti rilievi di Moreau 1994/1995, 120 n. 4.

⁸ Cf. Sacks-Murray-Brody 83s. *s.v.* *chariots*, con ulteriore bibl. Questa attività è attestata da Erodoto (IV 193) per le donne della tribù libica degli Zaveci: Μαξύων δὲ Λιβύων Ζαύηκες ἔχονται, τοῖσι αἱ γυναῖκες ἡνιοχέουσι τὰ ἄρματα ἐς τὸν πόλεμον.

anche 'forza'/'coraggio' (ἀλκάν Lloyd-Jones), in modo tale da ottenere una chiara contrapposizione con quel che segue⁹. Non è inverosimile che un copista abbia cercato di dare senso ad una sequenza che male si leggeva nel suo antigrafo e lo abbia fatto introducendovi un pronome che si richiamava al precedente μορφή (si può forse pensare ad un copista anteriore a Giovanni il Calligrafo, se è vero che quest'ultimo appare «a careful scribe, but perhaps without pretensions to scholarship», Arnott 2000a, 45).

Tra le correzioni sopra menzionate, le due proposte di West appaiono preferibili sia per il metro¹⁰ che per il senso. A favore di ὄργάν, poi, si possono rilevare anche la maggiore vicinanza grafica al testo tràdito e la lunga tradizione di impiego del termine nella poesia greca – a partire da Hes. *Op.* 304 e Sem. fr. 7,11 e 42 W.² – per indicare il τρόπος, l'indole e il comportamento tipico di un certo animale o di una certa persona (per l'età classica, cf. e.g. Aesch. *Th.* 678, *Supp.* 763, Pind. *P.* 1,89, 2,77, *Hdt.* III 131,1, Thuc. I 130,2, Plat. *Leg.* 908e)¹¹. Meno appropriata, sul piano semantico, appare la proposta di Lloyd-Jones, che introdurrebbe un ossimoro potenzialmente ironico (“né avevano forza/coraggio femminile”): ἀλκή è un termine che rinvia alla sfera maschile e che, pertanto, si attenderebbe riferito qui alle Danaidi piuttosto che alle donne in genere¹². Quanto all'intervento di Bergk¹ e Dobree, invece, si può osservare che esso risulta adatto per il senso, ma introduce in più, rispetto alle proposte di West, una brusca inversione ritmica nel verso, con passaggio dai trochei iniziali ai giambi (οὐδὲ τὰν

⁹ Un'altra soluzione proposta è αὐδάν (Casaubon), accolta da Smyth (1900, 132) e da Edmonds (1927, 234), e difesa ancora da Moreau (1994/1995, 121s.), che vede nel particolare della voce “non femminile” un ulteriore segno del carattere barbarico delle Danaidi. Il dettaglio della voce, però, non pare rilevante nel contesto: i vv. 3-6 suggeriscono che nel v. 2 avvenisse un passaggio dal piano dell'aspetto a quello del carattere.

¹⁰ I primi due versi presentano, nella forma tràdita, un ritmo trocaico (—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ / —υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ).

¹¹ Il vocabolo è recepito a testo da Campbell (1993, 22), che in nota parla nondimeno di «text uncertain». Di ὄργή e della sua evoluzione semantica si è occupata Rossella Vocale (*Le sfumature di ὄργή: studio sul campo semantico del termine dalle sue prime attestazioni fino ad Aristotele*, Diss. Bologna 2014/2015), dalla cui indagine emerge che il termine ricorre ancora nella melica d'età classica prevalentemente nel valore etimologico di 'disposizione', 'indole'.

¹² I pochi casi in cui il sostantivo è associato alla sfera femminile confermano l'eccezionalità di tale associazione: Diod. Sic. II 44,1 (a proposito delle donne scite, dai tratti maschilini) μετὰ δὲ ταῦτα ἀναρχίας γενομένης κατὰ τὴν Σκυθίαν, ἐβασίλευσαν γυναῖκες ἀλκῆ διαφέρουσαι. ἐν τούτοις γὰρ τοῖς ἔθνεσιν αἱ γυναῖκες γυμνάζονται πρὸς πόλεμον παραπλησίως τοῖς ἀνδράσι καὶ ταῖς ἀνδρείαις οὐδὲν λείπονται τῶν ἀνδρῶν, XVII 77,3 αὐτὴν δὲ (*scil.* Talestri, regina delle Amazzoni) τῶν γυναικῶν ἀλκῆ τε καὶ ἀνδρείᾳ διαφέρειν. Un caso particolare è Plut. *Brut. anim.* 988b, dove Grillo mostra la superiorità della vita animale su quella umana anche attraverso l'assenza di coraggio nella specie umana: ἀλλ' ἐκ τούτων γε δῆλόν ἐστιν, ὅτι τοῖς ἀνδράσιν οὐ φύσει μέτεστι τῆς ἀνδρείας· μετὴν γὰρ ἂν ὁμοίως καὶ ταῖς γυναῖξιν ἀλκῆς. Come si nota, la conferma del fatto che gli uomini non siano per natura dotati di coraggio è individuata nell'assenza di ἀλκή nelle donne.

δίαιταν γυναικείαν ἔχον, -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ)¹³. In séguito, Bergk²⁻⁴ ha optato per una diversa sistemazione testuale, che permettesse di mantenere il ritmo trocaico (οὐ δίαιταν τὰν γυναικείαν ἔχον, -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ), ma a costo di sostituire la negazione semplice a οὐδέ e di posporre l'articolo.

Per il v. 1, numerose sono le soluzioni prospettate dagli studiosi, tra cui meritano di essere annoverate almeno le seguenti:

- a) οὐ παρθένων φόρυν μορφᾶεν εἶδος, -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ (Emperius)¹⁴
 b) οὐ<τε> παρθένων φόρυν μορφᾶεν εἶδος, -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ (dub. Page in app.)
 c) οὐ γὰρ ἀνθρώπων φόρυν μορφᾶεν εἶδος, -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ (Gulick)
 d) οὐ γὰρ ἀνθρώπων φόρυν μορφὰν ὄνειδος, -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ (West, Giangrande)
 e) οὐ γὰρ ἀνθρώπων φόρυν μορφὰν ὄνειδος, -υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ (Lloyd-Jones)¹⁵.

Le prime due sistemazioni considerano corrotta non solo la parte finale (ενεῖδος), ma l'intero verso, in cui il discorso verterebbe sull'aspetto fisico delle Danaidi, di cui si sottolinea la diversità rispetto al bel sembiante delle altre ragazze. L'aggettivo μορφᾶεν è una forma poetica attestata in Pind. *I.* 7,22 σθένει τ' ἔκπαγλος ἰδεῖν τε μορφάεις¹⁶, ad indicare la bellezza fisica del pancraziasta Strepisade di Tebe, e potrebbe agevolmente essersi corrotto (per diplografia del gruppo νε) nel più comune μορφὰν, con annessione della terminazione -εν al successivo εἶδος (μορφᾶενειδος > μορφᾶγενειδος > μορφὰν ενεῖδος A). Nella prima parte del verso, Emperius riteneva che γὰρ ἀνθρώπων fosse la corruzione di un originario παρθένων, l'attesa specificazione di εἶδος: «ἀνθρωπος fere compendio exaratur in libris; itaque facile potuit accidere, ut, cum syllaba παρ perperam disiuncta esset a posteriore vocis parte, θενων pro isto compendio haberetur» (p. 117). In altri termini: παρθένων > παρ θενων > γαρ ἄνωβ (i.e. γὰρ ἀνθρώπων). Questo intervento, pienamente adeguato al senso, era guardato con un certo favore da Page,

¹³ Almeno due circostanze sembrano militare contro una simile *metabole* ritmica: su un piano generale, non si ravvisano analoghi trimetri all'interno di composizioni in *kat'enoplion*-epitriti; su un piano particolare, si può osservare che nel contesto la modulazione non avrebbe alcuna particolare funzione in rapporto al contenuto e alla struttura retorica del passo (come si vedrà nel séguito, è probabile che una modulazione ritmica si verifichi poco dopo, al v. 3).

¹⁴ Questa ricostruzione del verso è stata accolta a testo da Hiller-Crusius (1897, 286) e Smyth (1900, 132). Si noti che la correzione μορφᾶεν εἶδος era stata già prima proposta da Dobree (p. 349).

¹⁵ Per altre proposte di restituzione del v. 1 si vedano gli apparati di Diehl (1942, 195-197) e Del Grande (1946, 37-39).

¹⁶ Se si eccettua il tardo (*post* 270 d.C.) epigramma dedicatorio per Erennio Dessippo (*IG* II² 3669 = 319 Cougny), le altre attestazioni dell'aggettivo sono lessicografiche: Hesych. μ 1693 L. ed *Et. Gen.* B s.v. χαριέστερος (e Philox. fr. 353 Th.), unde *Et. M.* 807,4. Nell'epigramma (vv. 11s. τοῦνεκα καὶ παῖδες τὸν ἀγακλειτὸν γενετῆρα / μορφήεντα λίθου θῆκαν ἀμειβόμενοι) l'aggettivo sembra assumere la valenza di «effictum» (Cougny); cf. anche Hekster 2008, 116 («for that reason his children set up their glorious father in stone fashion in return»).

che preferiva però mantenere il ritmo trocaico del testo tràdito e integrava, pertanto, -τε subito dopo la negazione iniziale. Lo studioso inglese, tuttavia, osservava in apparato: «corruptela parum veri sim.». Se pure non inverosimile, la spiegazione della corruttela prospettata da Emperius è poco economica.

Le soluzioni *c-e* partono dal presupposto che la prima parte del verso sia sana e intervengono solo sulla seconda. Gulick (1937, 520s.) ha accolto l'intervento di Emperius nella parte finale del verso, interpretando la frase nel seguente modo: «indeed, they bore not the form and look of men». Sulla sua scia si è mosso Moreau (1994-1995, 120s.), che ha però inteso ἀνθρώπων nel senso più comune di «êtres humains»¹⁷. Quanto all'espressione μορφαῖεν εἶδος, si osservi che l'aggettivo perde il valore che aveva nel citato passo di Pindaro e l'intera espressione è equiparata da Gulick (p. 521 n. c) all'euripideo μορφαῖς σχήματα (IT 291s. παρῆν δ' ὄρῶν / οὐ ταῦτα μορφαῖς σχήματα)¹⁸.

In una diversa direzione muove la lievissima correzione di ενεῖδος in ὄνειδος proposta da West (1966, 157), giustificabile sul piano paleografico (scambio E/O in maiuscola). Il senso che ne deriva è: «they did not bear human shape as something shameful»¹⁹. In altri termini, per lo studioso inglese «the poet is saying that the Danaids did not live in Attic seclusion» (l.c.). Per ottenere tale senso, però, si attenderebbe piuttosto un *verbum putandi*²⁰ al posto di φορέω, per cui West non adduce alcun esempio di impiego in un contesto analogo a quello da lui ricostruito (in genere, quando il verbo ha come complemento oggetto un termine indicante il corpo o una parte del corpo, esso indica il possesso di una certa caratteristica fisica: cf. LSJ⁹ 1950 s.v. 3, GI³ 2579 s.v. 1c). Ci si può inoltre chiedere se per esprimere l'idea che le Danaïdi trascorrevano la propria vita al di fuori dell'ambiente domestico il poeta dovesse invocare la nozione di vergogna per il loro corpo che – notava Lloyd-Jones (1968) – «has a strangely modern ring»²¹.

La soluzione tentata dallo stesso Lloyd-Jones (d) – accolta a testo da Campbell (1993, 757)²² – muove da quella di West, ma in più modifica il tràdito μορφαῖν

¹⁷ Come Moreau intende anche Angeli Bernardini (2007, 107): «alla vista non avevano aspetto di esseri umani».

¹⁸ Moreau (l.c.) riferisce l'espressione a «toute l'apparence extérieure, visage, vêtements, façon de se comporter».

¹⁹ Per una diversa interpretazione del testo così corretto si veda Giangrande (1971, 120), che traduceva: «die Danaiden nicht jenes Aussehen hatten, das für die Männer Gegenstand der Schande war, d.h. ein weißes, nicht sonnengebräuntes Aussehen». Invero, appare difficile legare ὄνειδος ad ἀνθρώπων: l'*ordo verborum* porta semmai a legare il genitivo a μορφαῖν, come fa opportunamente West.

²⁰ Cf. e.g. Od. XXI 333 τί δ' ἐλέγχεα ταῦτα τίθεσθε; Plat. *Phaedr.* 244b τῶν παλαιῶν οἱ τὰ ὀνόματα τιθέμενοι οὐκ αἰσχρὸν ἤγουντο οὐδὲ ὄνειδος μανίαν, [Plat.] *Amat.* 137b ἐγὼ ὄμην καὶ ὄνειδος εἶναι τοῦτο.

²¹ Sulla questione cf. Lee 2015, 182-190, 303 n. 74.

²² Cf. anche LeVen 2014, 226, che propone il testo di Campbell e traduce «for they did not bear opprobrium, the reproach of the world».

in μομφάν²³, eliminando così ogni riferimento all'aspetto fisico: «for they did not sustain (i.e., regard) the censure of men as a reproach». Come si è sopra notato, la valenza attribuita al verbo non risulta altrove attestata. Non è chiaro, inoltre, quale sia il motivo del biasimo degli ἄνθρωποι, né Lloyd-Jones fornisce alcuna precisazione in merito; si può pensare ad una critica dello stile di vita tutt'altro che femminile delle figlie di Danao, ma di tale critica non si trova riscontro nelle attestazioni del mito finora note²⁴.

Se si considera la caratterizzazione delle Danaidi più diffusa nella tradizione poetica greca di VI e V sec. a.C., si nota che i tratti ricorrenti sono la carnagione scura²⁵ e l'aspetto di donne cacciatrici e/o guerriere, che le distinguono nettamente dalle donne greche (si vedano i contributi citati alla n. 24). Nel poema epico *Danaïdes* (fr. 1 Bern. = Dav. = West), esse sono ritratte nell'atto di armarsi vicino alle sponde del Nilo²⁶, mentre nelle *Supplici*²⁷ Eschilo le assimila, per l'aspetto, alle donne di Libia, alle nomadi indiane e alle Amazzoni (vv. 277-290) e le connota a più riprese come anelleniche, attraverso le parole di Pelasgo: vv. 234-237 ποδαπὸν ὄμιλον τόνδ' ἀνελληνόστολον / πέπλοισι βαρβάροισι κάμπυκάμασι / χλίοντα προσφωνοῦμεν; οὐ γὰρ Ἀργολίς / ἐσθῆς γυναικῶν οὐδ' ἀφ' Ἑλλάδος τόπων (sono le prime parole del re), 277-281 ἄπιστα μυθεῖσθ', ὧ ξέναι, κλύειν ἐμοί, / ὅπως τόδ' ὑμῖν ἐστὶν Ἀργεῖον γένος. / Λιβυστικαῖς γὰρ μάλλον ἐμφερέστεραι / γυναιξίν ἐστε κοῦδαμῶς ἐγχωραίας· / καὶ Νεῖλος ἀνθρώψειε τοιοῦτον φυτόν, 496-498 μορφῆς δ' οὐχ ὁμόστολος φύσις. / Νεῖλος γὰρ οὐχ ὅμοιον Ἰνάχῳ γένος / τρέφει²⁸. Alla luce di questa forte caratte-

²³ Per il nesso ἀνθρώπων ... μομφάν lo studioso adduce Pind. P. 1,84 μῶμος ἀνθρώπων. Si noti che già Bergk² aveva proposto, in apparato, una soluzione simile: οὐ γὰρ ἀνθρώπων φοβεῦντο / μομφᾶν ὄνειδος.

²⁴ Sul mito delle Danaidi e sulle relative fonti antiche, cf. Garvie 1969, 163-183; Friis Johansen-Whittle 1980, I 44-50; Keuls 1986; Moreau 1994/1995, con ampia bibl. alla n. 7; Angeli Bernardini 2007b; Beriotto 2016.

²⁵ Questo aspetto connota, in generale, tutti gli stranieri di origine egiziana nell'*Archaia* (cf. e.g. Cratin. fr. 471, Eup. fr. 468 K.-A., con Sofia 2016, 88s., 100s.) e in tragedia (cf. Eur. fr. 228,3s. K., *Trag. adesp.* fr. 161 Sn.-K.). Si veda ancora Theocr. 10,26s., dove si parla dell'auletride sira Bombica.

²⁶ καὶ τότ' ἄρ' ὀπλίζοντο θοῶς Δαναοῖο θύγατρεις / πρόσθεν ἐυρρεῖος ποταμοῦ Νεῖλιοιο ἄνακτος.

²⁷ Il rapporto cronologico fra la tragedia e il ditirambo è difficile da stabilirsi. Ad un'influenza del tragico sul ditirambografo ha pensato Moreau (1994/1995, 125 e n. 12), che fonda la propria opinione sulla ricorrenza di alcune parole-chiave e di analoghi – ma non identici – composti aggettivali nelle due opere – una base che appare poco probante, soprattutto se si considera che le singole parole occorrono nelle *Supplici* spesso a grande distanza tra loro e non sempre in riferimento alle Danaidi. Per la cronologia di Melanippide II, si può tenere presente che questi fiorì dopo Diagora di Melo (il cui *floruit* è fissato al 468-465 a.C.) e morì alla corte di Perdicca II, quindi non oltre il 413 a.C.; non è invece noto quando il Melio abbia composto la sua prima opera.

²⁸ Sulla caratterizzazione delle Danaidi in Eschilo, cf. ora Angeli Bernardini 2009, con bibl.

rizzazione mediante l'aspetto esteriore, appare difficile eliminare ogni riferimento alla figura delle giovani nel v. 1, come pure risulta poco consigliabile la scelta di rimuovere la compresenza di μορφή ed εἶδος, dal momento che i due termini (e i relativi aggettivi) sono spesso associati tra loro nella poesia e nella prosa greca²⁹. Ne consegue che la soluzione migliore per la parte finale del v. 1 appare il lieve ed elegante intervento di Emperius, μορφαῖεν εἶδος.

Se nella prima parte del verso si accoglie il testo tràdito, occorrerà – con Moreau e Angeli Bernardini – intendere il testo risultante nel senso che le Danaïdi “non avevano l'apparenza esteriore di esseri umani” (οὐ γὰρ ἀνθρώπων φόρευν μορφαῖεν εἶδος), dove ἀνθρώπων «ne se rapporterait pas à l'humanité en général, mais à la société grecque»³⁰. In altri termini, le figlie di Danao sarebbero rappresentate come creature abnormi per la loro totale estraneità ai canoni greci. Non si può non osservare, tuttavia, che la formulazione nel suo complesso risulterebbe iperbolica, mentre la *iunctura* μορφαῖεν εἶδος, intesa come equivalente del semplice μορφή, rischierebbe forse di essere banalizzata. L'espressione euripidea μορφῆς σχῆμα (= μορφή)³¹ richiamata da Gulick – per cui si veda, oltre al sullodato Eur. *IT* 291s., anche *Ion* 992 ποῖόν τι μορφῆς σχῆμ' ἔχουσιν ἀγρίας; (a proposito di un'egida) – non appare pienamente sovrapponibile alla nostra: l'aggettivo μορφῆεις ha, nell'unica attestazione sicura d'età classica (Pind. *I.* 7,22), un chiaro legame con la nozione di bellezza fisica³², peraltro mantenuto anche dal sostantivo μορφή ancora alla fine del V sec. a.C. (cf. Eur. *Tr.* 975 e *Hel.* 26)³³. Risulta pertanto preferibile tradurre μορφαῖεν εἶδος con “bell'aspetto”.

Sulla base di queste considerazioni, ci si può chiedere se il tràdito ἀνθρώπων non sia frutto di corruzione testuale e se anche Melanippide, come Eschilo (vd. *supra*), non esplicitasse il riferimento alle donne greche quale termine di paragone, anziché ricorrere ad un generico ἄνθρωποι. L'etnonimo corrottosì potrebbe essere il raro Ἰαίνα, le cui occorrenze sono attestate nel solo Sofocle, in tre frammenti

²⁹ Alcuni esempi: *Od.* VIII 169s. ἄλλος μὲν γὰρ εἶδος ἀκιδνότερος πέλει ἀνὴρ, / ἀλλὰ θεὸς μορφήν ἔπεισι στέφει, Eur. *Ba.* 53s. ὦν οὐνεκ' εἶδος θνητὸν ἀλλάξας ἔχω / μορφήν τ' ἐμὴν μετέβαλον εἰς ἀνδρὸς φύσιν, Plat. *Phaedr.* 253c ἵππομόρφω μὲν δύο τινὲ εἶδη, *Resp.* 380d τί δὲ δὴ ὁ δευτέρως ὄδε; ἄρα γόητα τὸν θεὸν οἶει εἶναι καὶ οἶον ἐξ ἐπιβουλῆς φαντάζεσθαι ἄλλοτε ἐν ἄλλαις ἰδέαις, τοτὲ μὲν αὐτὸν γιγνώμενον, [καὶ] ἀλλάττοντα τὸ αὐτοῦ εἶδος εἰς πολλὰς μορφάς, *Ti.* 51a ἀλλ' ἀνόρατον εἶδος τι καὶ ἄμορφον, Ap. *Rh.* IV 1192s. θάμβευν δ' εἰσορώουσαι ἄριπρεπέων ἠρώων / εἶδεα καὶ μορφάς.

³⁰ Così Moreau 1994/1995, 121.

³¹ Cf. Sandoz 1971, 46 e 65.

³² Secondo Sandoz (1971, 107s.), l'aggettivo sarebbe stato esemplato su χαρίεις: «le néologisme est comme le produit de la contamination des composantes du syntagme μορφήν οὐ χαρίειςσαν» (Sol. fr. 13,40 W.²).

³³ Cf. Sandoz 1971, 57s. Si osservi, con Ernout (1957 [1945], 79), che il latino *formosus*, «qui a sans doute été fait sur le grec μορφῆεις [...], exprime uniquement la beauté physique, celle qui est due à l'agrément des formes».

(56, 519 e 617 R.²) trasmessi da Hesych. ι 59 L.³⁴ Il passaggio da un originario *ιαίων* (Ἰαίων) al diffuso *nomen sacrum* *αίων* potrebbe essere stato favorito dallo scambio *α/αι* in scrittura minuscola, piuttosto frequente nel ms. A di Ateneo, come ha osservato Arnott (2000a, 42, 2000b, 6)³⁵.

L'etnonimo avrà qui non il valore di 'donne ioniche', ma quello generico di 'donne greche', attestato dalla sullodata voce di Esichio (ἐπιεικῶς δὲ οἱ βάρβαροι τοὺς Ἑλληνας Ἰωνας λέγουσι, cf. anche *schol. vet. Ar. Ach.* 104 W.) e riscontrabile in vari passi della poesia greca, in particolare là dove vi è una contrapposizione tra Greci e barbari: si vedano, ad esempio, Aesch. *Pers.* 178 (dove Atossa definisce la Grecia Ἰαόνων γῆν), 563 (διὰ δ' Ἰαόνων χέρας, con riferimento ai Greci vittoriosi sulla flotta persiana), 1025 (dove Ἰάνων λαός indica l'intero esercito greco), Ar. *Ach.* 104 e 106 (dove lo Pseudo-Artabano definisce i Greci Ἰάονες), Tim. *PMG* 791,149 (dove Ἰάονα γλῶσσαν è la lingua greca, che il naufrago di Celene si sforza di parlare)³⁶. Questa equivalenza tradisce la consapevolezza del fatto che i popoli del Vicino Oriente, avendo familiarità soprattutto con i Greci d'Asia Minore, attribuivano per estensione il nome di 'Ioni' a tutti gli abitanti della Grecia: si pensi all'aramaico *Yawnayn*, all'assiro *yamnaya* and *yaman*, all'ebraico *jāwān*, all'egiziano *ḥ3w-nbw*, al demotico *Wynn* e al copto *Oueienin*, al persiano *Yaunā*³⁷.

Se si accoglie l'ipotesi appena formulata, il primo verso assumerebbe il seguente assetto: οὐ γὰρ Ἰαίων φόρευν μορφῶεν εἶδος, "non avevano di donne

³⁴ Il testimone unico del lessico, il *Marc. gr.* 622 (H), presenta invero la forma Ἰωννα, plausibilmente corretta in Ἰαίνα da Blaydes e Meister, con l'approvazione di Wilamowitz (p. 168) e di Radt.

³⁵ Alcuni esempi di passaggio da *αι* a *α*: VI 230b πᾶσι (per παισί), VII 283d πομπεύσας (per -σαις), 295b βοιωτία (*sic*, per Βοιωτία), 313b εὐνά (per -αί). Per le attestazioni del passaggio inverso si rinvia ad Arnott 2000b, 6. Nel Marciano la parola ἄνθρωπος è generalmente scritta per esteso, ma è verosimile che il *nomen sacrum* fosse abbreviato nell'antigrafo. Sembra presupporlo la probabile omissione di ἄνθρωπ' (o ὄνθρωπ'), scritto ἌN(E) o ὨN(E), in Ath. IX 385f (= Alex. fr. 177,11 K.-A.), su cui cf. Arnott (1996, 522): lo studioso propone una corruzione per aplografia di un originario σὺ πρὸς θεῶν ἌN' (vel ὨN') ἔθυσας τὸν ἔριφον nel tràdito σὺ πρὸς θεῶν ἔθυσας τὸν ἔριφον.

³⁶ Per l'equivalenza Ἰάων/Ἰάν = Ἑλληγν, cf. *GI*³ 1116 s.v., *LSJ*⁹ 815 s.v.; si vedano inoltre le osservazioni di Hordern 2002, 204; Olson 2002, 106; Garvie 2009, 114. A proposito di *Supp.* 69-71, spesso citato tra gli esempi della suddetta equivalenza (cf. e.g. Friis Johansen-Whittle 1980, II 65-67), si osservi che l'espressione Ἰαονίοισι νόμοισι va qui probabilmente intesa come riferimento ad una melodia su scala ionica (evidentemente 'tesa' e lamentosa, non 'rilassata' e simposiale: per le due varietà, cf. Heracl. Pont. fr. 163 Wehrli²): cf. Cannatà Fera 1980; West 1992, 182 n. 86, 216 n. 61, 352 n. 114.

³⁷ Per il Vicino Oriente, si vedano Hall 1989, 74 n. 76, 78 e n. 100; Sancisi-Weerdenburg 2001; Woodard 2010, 42s., tutti con ulteriore bibliografia. Per l'Egitto, cf. Thompson 2001, 301s.; Torallas Tovar 2010, 255. Per il termine egiziano, cf. Erman-Grapow 1957, 11; per quello copto, cf. Černý 1976, 213. Ringrazio Daniele Tripaldi per la preziosa consulenza sui termini con cui i Greci erano designati in Egitto.

greche il bel sembiante". Dal punto di vista metrico, ciò comporta una variazione del ritmo trocaico nella sede iniziale, dove si ottiene un metro di forma coriambica (—υ—υ—υ—υ—||). Potrà apparire paradossale che la *facies* ritmica del testo che si suppone corrotto sia meno omogenea di quella del testo corretto, ma si deve osservare che una simile variazione non è infrequente nelle composizioni in *kat' enoplion*-epitriti d'età classica, in particolare in quelle del Pindaro ormai maturo³⁸, e che la sua adozione da parte di un musico sperimentatore come Melanippide risulta tutt'altro che improbabile³⁹. Esempi di coriambi associati a due o più metri trocaici si riscontrano nei seguenti casi⁴⁰:

- 1) —υ—υ—υ—υ—υ—υ— (cho 2tr: Pind. I. 5 str. 6);
- 2) —υ—υ—υ—υ—υ—υ— (cho 2tr_^: Pind. I. 1 str. 6);
- 3) —υ—υ—υ—υ—υ—υ— (tr cho tr: Pind. O. 13 ep. 3, N. 8 ep. 6, fr. 122 str. 3 M.; Bacch. 14 ep. 3 M.);
- 4) —υ—υ—υ—υ—υ—υ— (2tr cho: Pind. O. 6 ep. 2, 12 str. 5, ep. 8, P. 4 ep. 6, I. 2 ep. 4, I. 5 str. 2, ep. 5, I. 6 str. 2, fr. 70b str. 9 M.)⁴¹;
- 5) —υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ— (tr cho 2tr: fr. 124 str. 3 M.);
- 6) —υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ— (3tr cho: Pind. N. 8 str. 2).

Si osservi, in particolare, che i casi 1 e 2 presentano il coriambico in prima sede, seguito da due metri trocaici, proprio come nel v. 1 del frammento melanippideo, secondo la ricostruzione qui proposta.

Dopo il rapido ma incisivo accenno all'aspetto fisico, il discorso si sposta, a partire dal v. 2, sull'indole e sul comportamento delle Danaidi. Il ritmo, nei primi due versi prevalentemente trocaico, appare più vario nel v. 3 (giusta la colometria di Page), dove è verosimile che abbia luogo una modulazione dall'andamento di-

³⁸ Come si può desumere anche dagli esempi sotto riportati, tale variazione si concentra soprattutto nelle composizioni più tarde, degli anni Sessanta e Cinquanta, mentre è assente da quelle più antiche (cf. Snell 1989, 182, nonché il *metrorum conspectus* alle pp. 179s., ordinato secondo una progressione cronologica). Sull'evoluzione della versificazione pindarica in *kat' enoplion*-epitriti, cf. Gentili 1979, in part. 24-26.

³⁹ Si pensi, ad esempio, alle estese *anabolai* in versi sciolti che caratterizzavano i suoi ditirambi (cf. Arist. *Rh.* 1409b 24-30 = Melanipp. test. 4 Campb.). Altre innovazioni introdotte o adottate dal musico riguardavano l'aspetto armonico: cf. Pherecr. fr. 155,1-7 K.-A. e [Plut.] *Mus.* 1141d (= test. 6 Campb.).

⁴⁰ Per la colometria delle *Pitiche* e delle *Olimpiche* si fa riferimento a Gentili *et al.* 1995 e 2013. Si osservi che Pindaro associò in più di un caso anche un singolo metro trocaico con uno coriambico nel *colon* —υ—υ—υ—υ— (e.g. O. 11 str. 3, O. 12 str. 2, P. 1 str. 2, P. 8 str. 2, N. 11 str. 5, Pae. fr. 52f str. 11 M.), cui gli antichi grammatici diedero il nome di Πινδαρικόν (cf. Gentili-Lomiento 2003, 212 n. 84 e Gentili in Gentili *et al.* 1995, 245); tale struttura si riscontra anche in Bacch. 11 str. 5, 14 ep. 3 M. e in [Aesch.] *Pr.* 527.

⁴¹ Su questo verso, denominato negli scolii pindarici Στησιχορείον τῷ Πινδαρικῷ ἰδιώματι ο Πινδαρικόν ἐκ/ἀπὸ Στησιχορείου, cf. Santé 2003.

scendente dei trochei a quello ascendente dei giambi (—υ—υ—υ— / —υ—υ—υ— / —υ—υ—υ—, 2tr / cr ia / cr ia)⁴², preparatorio al ritmo ‘di marcia’ del v. 4, dove il prosodiaco (—υ—υ—υ—)⁴³ bene si presta ad esprimere l’attività venatoria delle Danaidi. Qualora si accolga la suddetta modulazione, forse mediata dal cretico (v. 3b)⁴⁴, il ritmo accompagnerebbe e sottolineerebbe il passaggio dall’iniziale descrizione delle Danaidi in termini negativi (οὐ ... / οὐδέ ...) alla presentazione delle loro occupazioni. In questa prospettiva, risulta meno probabile una scansione omogenea, ovvero olotrocaica, del v. 3, con cui verrebbe meno il parallelismo tra livello contenutistico e livello ritmico-musicale. Per quanto poi concerne la fine dell’ampio periodo metrico, si osservi che non risulta necessaria l’aggiunta del *sigma* proposta da Meineke (e accolta da Page e da vari editori): se si pone fine di verso dopo πολλάκι — una forma poetica (epica e lirica)⁴⁵ — la sillaba finale dell’avverbio corrisponde ad un *elementum indifferens*, dov’è ammissibile sillaba breve.

All’inizio del v. 5 la maggioranza degli studiosi ha individuato una lacuna, probabilmente per ragioni stilistiche⁴⁶: le due participiali (vv. 4 e 5s.), dipendenti entrambe dalla proposizione principale del v. 3, sono tra loro coordinate mediante un asindeto piuttosto forte, per il quale non sembra immediatamente ravvisabile una precisa funzione. In genere, quando due participi tra loro coordinati sono legati per asindeto, il secondo è in opposizione al primo oppure in continuità con esso, in funzione esplicativa o in progressione secondo *climax*. In un caso come *Il. VIII* 230-232 ἄς (*scil.* εὐχολαί) ὀπότε’ ἐν Λήμνῳ κενεαυχέες ἠγοράσθε, / ἔσθοντες κρέα πολλὰ βοῶν ὀρθοκραιράων, / πίνοντες κρητῆρας ἐπιστεφείας οἴνοιο, tuttavia, i participi congiunti, disposti in anafora, si limitano a giustapporre due diverse attività, tra loro complementari, e la funzione dell’asindeto sembra essere quella di richiamare l’attenzione sulla condizione felice goduta un tempo dagli

⁴² Per il *biceps* nel metro giambico dell’ultimo *colon*, si confronti e.g. Pind. *Pae.* fr. 52f str. 1 M. (cf. Gentili-Lomiento 2003, 28 e n. 3); si noti che con questa scansione l’anticipazione del successivo prosodiaco risulta vieppiù marcata. Diversamente, Page (*ad l.*) scandisce -εξ-, con l’avvertenza «sed metr. incert.» (a favore della sinizesi si può addurre Melanipp. *PMG* 760,1, dov’è assai probabile l’interpretazione ἀπεστύγων).

⁴³ Si tenga presente che la distinzione terminologica tra prosodiaco ed enoplio — il primo dei quali considerato come forma catalettica del secondo — risale a Wilamowitz, mentre nelle fonti antiche i due termini risultano interscambiabili (cf. Gentili-Lomiento 2003, 197 e n. 7). Di fatto, si tratta di un ritmo adatto ad accompagnare l’incedere di un gruppo, con un’*agoge* che poteva essere più o meno rapida.

⁴⁴ Se si interpreta la sequenza *cr ia* in senso ‘atomistico’ (secondo la definizione di Pretagostini 1972), ovvero come combinazione di un cretico e di un metro giambico e non come un dimetro giambico ‘acefalo’ (—υ—υ—υ—). Un’analoga funzione modulante il cretico assume in Telest. *PMG* 805a,3 (—υ—υ—υ—υ—υ—υ—), sempre tra *kat’ enoplion*-epitriti.

⁴⁵ Cf. LSJ⁹ 1435 s.v., *GI*³ 1925 s.v.

⁴⁶ L’ampiezza della lacuna varia a seconda dell’integrazione proposta, da una a otto lettere: <ῆ> o <εῖτ’> Emperius, <αῖ δ’> o <ταῖ δ’> Page, <ῆθ’> (*i.e.* ῆτοι) Bergk⁴, <ἄλλαι δ’> Diehl, <πολλάκι δ’> Hiller.

Argivi, subito dopo (v. 234) contrapposta alla loro sorte attuale⁴⁷. Nel frammento di Melanippide la situazione è analoga: nel quadro di una contrapposizione con lo stile di vita delle donne greche, l'asindeto pone in rilievo quello delle Danaidi e i due participi esprimono le attività compiute dalle giovani a bordo dei propri carri (da un lato la caccia, dall'altro la ricerca e la raccolta di datteri ed essenze odorose reperibili nella vicina Siria: l'ambientazione della vicenda mitica è evidentemente l'Egitto). Come nel brano iliadico, i due participi sono disposti in modo simmetrico, in questo caso alla fine delle rispettive proposizioni anziché all'inizio; la simmetria doveva essere rafforzata dall'occorrere di entrambi a fine verso e all'interno del medesimo *colon*, nel secondo caso non catalettico (la sequenza -νικας κασίαν τε ματεῦσαι è un enoplio: --υυ--υυ--): una soluzione che non doveva passare inosservata ad un ascoltatore. Dal punto di vista metrico si avrebbe allora:

ἀλλ' ἐν ἄρμάτεσσι διφιρού-	2tr
χοις ἐγυμνάζοντ' ἄν' εὐ-	cr ia
ήλι' ἄλσεα πολλάκι	cr ~ia
θήραις φρένα τερπόμεναι,	pros
5 ἱερόδακρυν λίβανον εὐώ-	2ia
δεις τε φοίνικας κασίαν τε ματεῦσαι	cr en
τέρενα Σύρια σπέσματα.	ia(?) -υυ...

Alla luce delle precedenti considerazioni, a mio avviso, non si può escludere che il ditirambografo abbia inteso creare un particolare effetto di concitazione che accentuasse la contrapposizione tra il temperamento vigoroso delle Danaidi e quello delle donne greche. L'asindeto, del resto, è uno dei mezzi espressivi impiegati non solo nella narrazione epica, ma anche in quella melica, ed è in particolare impiegato dagli esponenti della Nuova Musica nella loro sintassi 'accumulativa' o 'agglutinante', spesso costituita da «paratactic strings of parallel syntagms» (Csapo 2004, 225)⁴⁸. Se si accoglie al v. 5 il testo trådito, il frammento di Melanippide si mostra in linea con questa tendenza.

Per riassumere la precedente discussione, si fornisce infine la ricostruzione proposta *exempli gratia* per il frammento di Melanippide, con una traduzione:

οὐ γὰρ Ἰαινῶν φόρευν μορφᾶεν εἶδος
οὐδὲ τὰν ὀργὰν γυναικειᾶν ἔχον,

⁴⁷ Come notava Ameis in Ameis-Hentze 1930, 55s. *ad l.*

⁴⁸ Sulla sintassi della Nuova Musica, oltre a Csapo (2004, 225s.) e alla bibliografia da lui citata alla n. 81, si vedano anche Hordern 2002, 50-55 (in part. p. 55 per l'asindeto) e Ford 2013, 314s. Sull'asindeto, in generale, cf. Kühner-Gerth II 103-105 § 492, 339-347 § 546; nella poesia melica, ed in particolare corale, cf. Führer 1967, 137; Hummel 1993, 293s. (sui participi in asindeto), 361-378; Maehler 2000; Angeli Bernardini 2008, 51-54.

ἄλλ' ἐν ἀρμάτεσσι διφιρού-
 χοις ἐγυμνάζοντ' ἄν' εὐ-
 ἥλι' ἄλσεα πολλάκι
 θήραις φρένα τερπόμεναι,
 ἰερόδακρυν λίβανον εὐώ-
 δεις τε φοίνικας κασίαν τε ματεῦσαι 5
 τέρενα Σύρια σπέρματα.

Non di donne greche avevano il bel semblante
 né l'indole avevano femminile,
 ma su carri forniti di sedili
 s'allenavano sovente
 per assolate pianure⁴⁹,
 di battute di caccia godendo nell'animo,
 alla ricerca muovendo dell'incenso dalle sacre lacrime
 e degli odorosi datteri e della cassia, 5
 delicati frutti di Siria.

Dip. Filologia Classica e Italianistica
 Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

MARCO ERCOLES
 marco.ercoles@unibo.it

Abbreviazioni bibliografiche

- Ameis-Hentze 1930 = *Homers Ilias*, I/3. *Gesang 7-9*, erkl. von K.F. A., bearb. von C. H., Leipzig-Berlin 1930.
 Angeli Bernardini 2007 = Paola A.B., *Le Danaidi tra epica e lirica corale*, in Ead. (ed.), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Pisa 2007, 103-113.
 Angeli Bernardini 2008 = Paola A.B., *Asindeto ed enjambement nell'Epinicio III di Bacchilide*, in G. Cerboni Baiardi-Liana Lomiento-Franca Perusino (edd.), *Enjambement. Teoria e tecniche dagli antichi al Novecento*, Pisa 2008, 49-63.
 Angeli Bernardini 2009 = Paola A.B., *Dall'Egitto ad Argo: il viaggio delle Danaidi nelle Supplici di Eschilo tra immaginazione e documento*, in A. Martina-Adele-Teresa Cozzoli (edd.), *La tragedia greca: testimonianze archeologiche e iconografiche*. «Atti del convegno. Roma, 14-16 ottobre 2004», Roma 2009, 1-19.
 Arnott 1996 = W.G. A., *Alexis. The Fragments*, Cambridge 1996.
 Arnott 2000a = W.G. A., *Athenaeus and the Epitome. Texts, manuscripts and early editions*, in D. Braund-J. Wilkins (edd.), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 41-52.
 Arnott 2000b = W.G. A., *On editing fragments from literary and lexicographical sources*,

⁴⁹ Per questo valore di ἄλσος, cf. Sommerstein 1995/1996, 114s.

- in D. Harvey-J. Wilkins (edd.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, 1-13.
- Bakker 2010 = E.G. B. (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Malden-Oxford 2010.
- Bergk¹ = T. B., *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1843¹, 847-850.
- Bergk² = T. B., *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1853², 980-982.
- Bergk³ = T. B., *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1867³, III 1244-1247.
- Bergk⁴ = T. B., *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1882⁴, III 589-593.
- Beriotto 2016 = Maria Pia B., *Le Danaïdi. Storia di un mito nella letteratura greca*, Alessandria 2016.
- Campbell 1993 = D.A. C., *Greek Lyric, V. The New School of Poetry and Anonymous Songs and Hymns*, London-Cambridge, Mass. 1993, 14-29.
- Černý 1976 = J. Č., *Coptic Etymological Dictionary*, Cambridge 1976.
- Cipolla 2003 = P. C., *Poeti minori del dramma satiresco*, Amsterdam 2003.
- Csapo 2004 = E. C., *The poetics of dithyramb*, in Barbara Kowalzig-P. Wilson (edd.), *Dithyramb in Context*, Oxford 2013, 313-331.
- Del Grande 1946 = C. D.G., *Ditirambografi. Testimonianze e frammenti*, Napoli 1946.
- Diehl 1942 = E. D., *Anthologia Lyrica Graeca*, II/5, Lipsiae 1942².
- Dobree = P.P. D., *Adversaria et Lexicon rhetoricum Cantabrigiense*, II, Cantabrigiae 1833.
- Edmonds 1927 = J.M. E., *Lyra Graeca*, III, London-Cambridge, Mass. 1927.
- Emperius = A. E., *Emendationes in Athenaeum*, «ZfA» II (1835) 5-11: 9-11 (rist. in Id., *Opuscula philologica et historica, amicorum studio collecta*, Gottingae 1847, 110-117).
- Erman-Grapow 1957 = A. E.-H. G., *Woerterbuch der aegyptischen Sprache*, III, Berlin 1957².
- Ernout 1957 (1945) = A. E., *Le vocabulaire poétique*, in Id., *Philologica*, II, Paris 1957, 66-86 (contributo originariamente apparso su «RPh» XXI, 1945, 55-70).
- Friis Johansen-Whittle 1980 = H. F.J.-E.W. W., *Aeschylus. The Suppliants*, I-III, Copenhagen 1980.
- Führer 1967 = R. F., *Formproblem-Untersuchungen zu den Reden in der frühgriechischen Lyrik*, München 1967.
- Garvie 1969 = A. G., *Aeschylus' Supplices. Play and Trilogy*, Cambridge 1969.
- Garvie 2009 = A. G., *Aeschylus. Persae*, Oxford-New York 2009.
- Giangrande 1971 = G. G., *Interpretationen griechischer Meliker*, «RhM» n.F. CXIV (1971) 97-131.
- Gulick 1937 = C.B. G., *Athenaeus. The Deipnosophists*, VI, London-Cambridge, Mass. 1937.
- Hall 1989 = Edith H., *Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition Through Tragedy*, Oxford 1989.
- Hekster 2008 = O. H., *Rome and Its Empire, AD 193-284*, Edinburgh 2008.
- Hiller-Crusius 1897 = *Anthologia Lyrica sive Lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum reliquiae potiores*, post T. Bergkium quartum edidit E. H.; exemplar emendavit atque novis Solonis fragmentis auxit O. C., Lipsiae 1897.
- Hordern 2002 = J. H., *The Fragments of Timotheus of Miletus*, Oxford 2002.
- Hummel 1993 = Pascale H., *La syntaxe de Pindare*, Louvain-Paris 1993.
- Keuls 1986 = Eva K., *Danaïdes*, in LIMC III/1 (1986) 337-341.
- Lee 2015 = Mireille M. L., *Body, Dress, and Identity in Ancient Greece*, Cambridge 2015.
- LeVen 2014 = Pauline L., *The Many-Headed Muse. Tradition and Innovation in Late Classical Greek Lyric Poetry*, Cambridge-New York 2014.

- Lloyd-Jones 1968 = H. L.-J., *Melanippides fr. 1.1-2 (Page PMG 757)*, «Philologus» CXII (1968) 119.
- Lorenzoni 1995a = Alberta L., *Chaerem. Fr. 10 Sn.-K.*, «Eikasmós» VI (1995) 45-56.
- Lorenzoni 1995b = Alberta L., *Platone 'novello Archiloco' e l' 'aureo' Gorgia (Athen. XI 505de; Plat. Phaedr. 235d-236b)*, «Eikasmós» VI (1995) 109-120.
- Maas 1931 = P. M., *Melanippides (2)*, in *RE XV/1* (1931) 422s.
- Maehler 2000 = H. M., *Beobachtungen zum Gebrauch des Satz-Asyndetons bei Bakchylides und Pindar*, in Maria Cannatà Fera-Simonetta Grandolini (edd.), *Poesia e religione in Grecia*. «Studi in onore di G. Aurelio Privitera», II, Napoli 2000, 421-430.
- Malkin 2001 = I. M., *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge, Mass.-London 2001.
- Mioni 1985 = E. M., *Bibliothecae divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, I/2, Roma 1972.
- Moreau 1994/1995 = A. M., *Les Danaïdes de Mélanippidès: la femme virile*, «CGITA» VIII (1994/1995) 119-151.
- Pickard-Cambridge 1962 = A. P.-C., *Dithyramb, Tragedy, Comedy*, rev. by T.B.L. Webster, Oxford 1962² (1927¹).
- Pretagostini 1972 = R. P., *Lecizio e sequenze giambiche o trocaiche*, «RFIC» C (1972) 257-273 (rist. in R. P., *Scritti di metrica*, a c. di Maria Silvana Celentano, Roma 2011, 1-15).
- Sacks-Murray-Brody = D. S., *Encyclopedia of the Ancient Greek World*, rev. ed. by Lisa R. Brody, ed. consultant O. Murray, New York 2005² (1995¹).
- Sancisi-Weerdenburg 2001 = Heleen S.-W., *Yaunā by the sea and across the sea*, in Malkin 2001 [q.v.], 323-346.
- Sandoz 1971 = C. S., *Les noms grecs de la forme. Étude linguistique*, Diss. Neuchâtel 1971.
- Santé 2003 = P. S., *Lo stesicoreo 'pindarico' e lo scolio metrico a Pind. Pyth. 3, ep. 2*, «QUCC» n.s. LXXV (2003) 151-154.
- Scheibel 1848, 1853 = E. S., *De Melanippide Melio dithyramborum poeta*, I-II, Gubenaë Lusantorum 1848 (I), 1853 (II).
- Smyth 1900 = H.W. S., *Greek Lyric Poets*, London 1900.
- Sofia 2016 = Anna S., *Aigyptiazēin. Frammenti della commedia attica antica*, Milano 2016.
- Sommerstein 1995/1996 = A.H. S., *Aeschylus' Epitaph*, «MCR» XXX/XXXI (1995/1996) 111-117.
- Thompson 2001 = D.J. T., *Hellenistic Hellenes: the case of Ptolemaic Egypt*, in Malkin 2001 [q.v.], 301-322.
- Torallas Tovar 2010 = Sofia T.T., *Greek in Egypt*, in Bakker 2010 [q.v.], 253-266.
- West (1966) = M.L. W., *Conjectures on 46 Greek poets*, «Philologus» CX (1966) 147-168.
- West 1992 = M.L. W., *Ancient Greek Music*, Oxford 1992.
- Woodard 2010 = R.D. W., *Phoinikēia grammata: an alphabet for the Greek language*, in Bakker 2010 [q.v.], 25-46.

Abstract

In the light of the characterization of the Danaids in classical Greek poetry, Melanipp. PMG 757,1 could be restored as οὐ γὰρ Ἰαίνων φόρουν μορφαῖεν εἶδος, while at l. 2 West's proposal ὄργάν seems to be the best solution. At l. 5 the asyndeton of the transmitted text can be maintained.